

Marco Spesso

Rotte atlantiche dell'architettura italiana

Il *Nordeste* al tempo dell'egemonia
dello zucchero brasiliano
(1549-1676)



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2010

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672816-6

SOMMARIO

Introduzione	5
Geografia culturale e storia dell'architettura	5
Le fonti	14
Aspetti della storiografia dell'architettura brasiliana di età coloniale	17
Gli ordini religiosi come canali di diffusione della cultura architettonica italiana in Brasile	20
<i>Capitolo I</i>	
Olinda. Una città santa a dominio delle piantagioni	27
<i>Capitolo II</i>	
Recife-Mauritiópolis. Palladianesimo olandese nel tropico australe	57
<i>Capitolo III</i>	
Salvador. La lunga durata del Manierismo	93
Gli schemi icnografici	99
Le tecniche costruttive	105
Il quarto cantiere della chiesa del Collegio gesuita	109
Macário de São João, l'eredità estrema di Filippo Terzi prima dell'avvento del Barocco	114
Conclusioni	119
Bibliografia	189
Glossario	205
Indice dei nomi	209

INTRODUZIONE

Geografia culturale e storia dell'architettura

La geografia culturale non è propriamente una disciplina bensì un campo pluri-disciplinare, che stante la indeterminatezza dei confini necessita ancora di chiarimenti epistemologici. La compenetrazione di diversi ambiti e dominî scientifici ne costituisce la ricchezza quale spunto per la ricerca di percorsi ermeneutici alternativi nell'ambito degli studi storico-artistici.

Nel 1887 Franz Boas con la pubblicazione di «The Study of Geography» oppose il criterio del possibilismo a quello del determinismo, originatosi dalla fortuna dell'antropogeografia di Friedrich Ratzel sull'onda di un superficiale evolucionismo. Negli anni '20 del '900 Carl Ortwin Sauer definì l'intersezione della scienza geografica con la storia coniando il termine *chorology*: unità territoriale fatta di forme fisiche e culturali da studiare nelle loro complesse, plurime – talora pur contraddittorie – relazioni reciproche¹. Imponente è il numero degli studi successivi, diramatisi secondo diversi percorsi di ricerca². Joachim Ritter ha poi approfondito le riflessioni teoriche, inserendo la componente estetica nello studio del pae-

¹ A tale proposito si rammentano il saggio *The Morphology of Landscape*, edito nel 1925 e la voce *Cultural Geography*, redatta per la *Encyclopedia of the Social Sciences* nel 1931.

² L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Paris, 1922, trad. it.: *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1980; R. BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947 (1962); F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949, trad. it.: *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961; L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973; J. PIAGET, *L'epistemologia delle relazioni interdisciplinari*, in «Uomo e Cultura», VI, 1973, 11-12, pp. 15-30; *Spazio geografico e spazio sociale*, a cura di V. Vagaggini, Milano, Franco Angeli, 1978; E. TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1979; E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1985; G. CUSIMANO, *Geografia e cultura materiale*, Palermo, Flaccovio Editore, 1990, pp. 7-28; E. BLOCH, *Geographica*, Genova, Marietti, 1992; M.C. ZERBI, *Paesaggi della Geografia*, Torino, Giappichelli, 1993; G. ANDREOTTI, *Riscontri di Geografia culturale*, Trento, Edizioni Colibrì, 1994; S. PICCARDI, *Fondamenti di Geografia culturale*, Bologna, Patron, 1994; P. CLAVAL, *La géographie culturelle*, Paris, Nathan, 1995; G. ANDREOTTI, *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996; G. ANDREOTTI, *Prospettive di Geografia culturale*, Trento, La Grafica, 1997; D. RUOCCO, *Beni culturali e geografia*, in «Studi e Ricerche di Geografia», I, 1, 1997, pp. 1-16; M. QUAINI, *La mongolfiera di Humboldt*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002; G. BELLEZZA, *Geografia e beni culturali. Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*, Milano, Franco Angeli, 2003; K. SCHLÖGEL, *Im raume lesen wir die Zeit. Über Zivilisationsgeschichte und geopolitik*, München, Carl Hauser Verlag, 2003, ed. it. *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

saggio³.

Nella storia dell'arte numerose sono le ricerche volte alla definizione di areali – termine desunto dalla linguistica quanto dalla bio-geografia – di tipologie architettoniche, formali e tecniche, come quella relativa agli *azulejos* intesi quali testimonianze della presenza portoghese transoceanica⁴. Un possibile e grave equivoco – come a suo tempo segnalato da George Kubler⁵ – può comunque nascere qualora si consideri la geografia politica come determinante in modo meccanico quella artistica, dato che la seconda può seguire sue proprie e differenti regole di associazione, magari anche in contraddizione rispetto agli aspetti istituzionali.

Una vasta ricerca in atto, collocata nell'intersezione che si realizza nel campo di relazioni fra la storia e la geografia, è lo «Atlante del Barocco in Italia», curato da Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, in cui l'organizzazione tematica dei volumi rispetta la struttura territoriale amministrativa attuale pur nel rispetto sia delle distinzioni basate sulla peculiare articolazione degli stati italiani pre-unitari sia delle eventuali differenziazioni di un dato contesto in possibili suoi sub-compartimenti⁶.

In ogni caso sono state le analisi economiche ad assumere la maggiore incidenza nel tentativo di coniugare la scienza storica con quella geografica. Lo sviluppo economico e demografico comporta in genere la distruzione dei reticoli strutturali più antichi, di cui possono permanere vestigia – di valore pressoché archeologico – entro il nuovo sistema ordinativo. In Brasile detta contingenza si è verificata soprattutto nelle grandi aree industriali del sud – São Paulo, nella fattispecie – mentre nel Nordeste è stata proprio l'arretratezza economica – paradossalmente – a contenere le spinte più distruttive. Proprio in quella regione l'IPHAN (*Instituto de Patrimônio Histórico e Artístico Nacional*) ha potuto conseguire una soddisfacente tutela di complessi urbanistici – a Olinda e nel centro storico di Salvador – anche nella loro puntuale integrazione al contesto naturalistico.

Determinismo o possibilismo costituiscono ancora oggi nella ricerca

³ J. RITTER, *Landschaft. Zur Funktion in der modernen Gesellschaft*, Münster, 1963, trad. it.: *Uomo e natura nell'età moderna*, Milano, Guerini e Associati, 1994. Si veda anche: R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica. Arte, Critica e Filosofia*, (Napoli 1973), Palermo, Novecento, 1994; R. ASSUNTO, *Ontologia e teleologia del giardino*, Milano, Guerini e Associati, 1988.

⁴ J. MECO, *A Expansão da Azulejaria Portuguesa*, in *Azulejos Portugal Brasil*, «Oceanos», 36-37, 1998-1999, numero monografico, pp. 8-19.

⁵ G. KUBLER, *El problema de los aportes europeos en la arquitectura colonial latinoamericana*, in «Boletín del Centro de Investigaciones históricas y estéticas», 9, 1968, pp. 104-116.

⁶ S. BENEDETTI, M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Le architetture e gli interventi urbani nella provincia di Roma: strumenti per una rilettura*, in *Atlante del Barocco in Italia. Lazio/1. Provincia di Roma*, a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, C. Cocioli, A.R. De Amicis, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2002, pp. 7-13.

geografica, dunque, due ideali poli dialettici, che in qualche modo sono paralleli e assimilabili ai termini dell'eteronomia o dell'autonomia utilizzati nella storia delle arti. La collocazione geografica, le peculiarità geo-morfologiche, i caratteri identitari dal punto di vista naturalistico sono gli aspetti propri di una *culture area*, rientranti di diritto entro le pre-condizioni del processo formativo dell'opera architettonica: fisiche, economiche, politiche, ideologiche e religiose, più latamente culturali. La demarcazione netta della soglia fra il determinismo e la creazione pura risulta talora labile, in quanto vi confluiscono molteplici modalità concettuali e diversificate prassi operative, ma è opportuno lavorare su di essa in modo da non privare l'interpretazione storica di apporti ermeneutici che possono essere biunivoci fra eteronomia e autonomia.

Gli studi di geografia urbana e di storia della città dedicati al Brasile coloniale hanno presentato – a partire dalle ricerche esperite da Gilberto Freyre, nel primo dopoguerra – sempre più numerosi casi di reciproca ibridazione metodologica, condotti attraverso molteplici incroci e innesti di apporti tratti dalle diverse branche della sociologia e dell'antropologia culturale, ai quali si sono poi aggiunti quelli della cultura materiale e dalla semiologia. La produzione storiografica degli ultimi decenni ha seguito, dunque, i percorsi di un incessante rinnovamento delle procedure ermeneutiche, giungendo ad esiti interessanti, generosamente innovativi anche se a volte non esaustivamente definiti dal punto di vista strettamente epistemologico – per la presenza di tratti reciprocamente disorganici o spuri – oppure elaborati per il tramite di un'interpolazione di dati già noti, ossia non originalmente ricercati. Si tratta di uno degli esiti della *mestiçagen cultural*: una caratteristica invocata da tante voci come distintiva dello spirito e dell'identità culturale nazionale. Per inciso, la vistosa apertura a tematiche tratte dalle correnti di pensiero in voga in Europa e nel Nord-America corrisponde storicamente all'esaurimento del populismo di Getulio Vargas entro l'evoluzione democratica coronata dalla riforma costituzionale del 1988, pur traendo origine al tempo stesso dall'ambigua collocazione che gli intellettuali più sensibili alla modernizzazione avevano ricavato entro il regime autoritario dello *Estado Novo* (1937-1945), inconsapevole importatore dal Nord-America e dall'Europa non solo di merci ma anche di idee.

Il Nordeste brasiliano, a causa delle trasformazioni subite per le successive ondate colonizzatrici dei secoli XVI e XVII, presenta diversi spunti di interesse e opportunità per una verifica delle diverse, possibili intersezioni dell'analisi geografica del paesaggio naturale con gli esiti delle sue progressive trasformazioni antropiche, fino a giungere al dettaglio della creazione architettonica. Pertanto, esso viene assunto come oggetto della presente analisi quale *culture area* nella quale riconoscere determinati valori di tra-

smissione del sapere architettonico elaborato in Italia fra XV e XVII secolo, per il tramite delle due potenze coloniali – Portogallo, *in primis*, ma anche i Paesi Bassi grazie alla qualità dell'apporto culturale – che hanno agito sull'antropizzazione di quei territori vergini. Il ciclo economico della canna da zucchero ha costituito certamente la matrice primaria per la trasformazione di essi, sulla quale però hanno influito anche altre intenzionalità, inducendo fenomeni urbani e architettonici di notevole interesse. Si tratta perciò di un contesto geografico ideale entro il quale verificare le relazioni fra determinismo e possibilismo alla luce di evidenti volontà creatrici.

La prima cartografia conosciuta del Brasile – datata 1502, perciò a soli due anni dalla spedizione di Pedro Álvares Cabral e prima dei due fondamentali viaggi di esplorazione realizzati da Vespucci nel 1503 e nel 1504 – è il planisfero di Alberto Cantino [Fig. 1]. Esso rivela immediatamente le opportunità geografiche offerte dalla *Costa do Descobrimento*, nel suo essere l'estremo cuneo orientale del continente americano, proteso a nord sulle rotte indirizzate verso gli arcipelaghi atlantici e l'Europa e, a sud, verso il Golfo di Guinea e l'Angola⁷. Tale collocazione sarebbe risultata in breve tempo strategica per quello che è stato definito il commercio triangolare, incardinato sui tre distinti vertici collocati a cavaliere dell'oceano, fra Antico e Nuovo Mondo [Fig. 3].

Un approccio geografico verso i temi della storia delle architetture e degli insediamenti urbani costruiti in circa duecento anni in quel vastissimo settore di territorio può essere individuato facendo riferimento a due polarità urbane: la prima capitale coloniale, Salvador de Bahia, e l'agglomerazione, a lungo bicipite, di Olinda e Recife. Il medesimo studio può articolarsi secondo vari filoni di ricerca, reciprocamente correlabili: da un lato, infatti, ci sono gli aspetti prettamente geo-politici, con la sovrapposizione e l'interferenza dei due diversi modelli talassocratici, portoghese e olandese; dall'altro c'è la relazione della cultura materiale con le peculiari procedure di insediamento collegate alle realtà produttive.

Per quanto riguarda lo studio della colonizzazione e della conseguente urbanizzazione del Brasile fino agli albori del XIX secolo risulta obbligatorio, pur senza cadere nel determinismo, considerare le peculiari condizioni create dall'avvicendamento di tre diversi cicli economici: raccolta del *pau brasil*; monocultura della canna da zucchero, con massima concentrazione fra Pernambuco e Bahia; attività estrattive dell'oro e delle pietre preziose nel Minas Gerais.

Gli esordi del popolamento della costa furono infatti condizionati, pur

⁷ Alberto Cantino era l'inviato diplomatico di Ercole d'Este presso la corte di Lisbona. Molto probabilmente il planisfero che porta il suo nome è una copia clandestina del *Padrão Real*, ossia la rappresentazione cartografica, aggiornata, di tutte le pertinenze portoghesi d'oltremare.

se per brevissimo tempo, dallo sfruttamento indiscriminato del “legno brasiliano” (*Cesalpinia brasiliensis*), secondo una modalità di ecicidio, propria della più remota tradizione europea, come ad esempio era accaduto con lo sfruttamento della pianta del silfio nella colonia greca di Cirene. La sola attività di raccolta comportava l’inutilità di impianti produttivi e, quindi, di centri abitati stabili creati a loro supporto, bastando le sole fortificazioni a difesa degli approdi e una minima dotazione di residenze e di servizi, fra cui le prime chiese. Perciò nei primi trenta anni del XVI secolo ci si limitò a costruzioni effimere, per lo più realizzate in legno, nonché prive di qualsiasi intenzionalità che non fosse propriamente quella utilitaristica.

Dopo il 1533 – anno dell’introduzione dello statuto giuridico-istituzionale della capitaneria ereditaria quale entità amministrativa strutturante il territorio della colonia – l’avviamento della coltura della canna da zucchero comportò, invece, una rapida inversione delle procedure; piantagioni e stabilimenti di produzione avevano difatti bisogno di una rete infrastrutturale di villaggi. Fu perciò da questo momento che si dipartì una vera e propria azione insediativa, progressivamente adeguata allo sviluppo demografico e sociale, pur se delimitata entro un ambito di stretta dipendenza culturale dall’Europa, madrepatria o – per il breve periodo ma intenso periodo 1630-1654 – Paesi Bassi che fossero. Fino all’avvento della crisi del monopolio brasiliano della produzione dello zucchero, a causa dello sviluppo di quella caraibica, il Pernambuco e Bahia conobbero una notevole fioritura economica, che al di là dei suoi squilibri costituì il fondamento dello sviluppo dei loro centri urbani. La storiografia è debitrice a Sidney W. Mintz di un’analisi che ha puntualizzato non solo le coordinate del fenomeno ma anche i suoi molteplici riflessi nell’ambito dell’organizzazione sociale⁸. Il terzo ciclo – quello dell’oro e dei diamanti – avrebbe indotto, infine, trasformazioni strutturali ancora più profonde, fra le quali il significativo spostamento della capitale vicereale da Salvador a Rio de Janeiro (1763), offrendo altresì un terreno fertile per la fioritura di una prima scuola architettonica con valenze espressive connotate da una loro autonomia: il cosiddetto *Barroco mineiro*.

Di là dalle differenze consustanziali ai tre diversi cicli economici non cambiò il rapporto fra la madrepatria e la colonia, essendo la seconda – nella sua dimensione di totale verginità che è legata alla definizione stessa di *Terra Nova* – una mera estensione d’oltremare (*l’além-mar*) delle province della prima: un sistema economico e sociale chiuso e auto-referenziale, che aveva il suo vertice esclusivo negli scali marittimi del Portogallo ed era privo di immediati agganci ad altre reti commerciali. Tale

⁸ S.W. MINTZ, *Sweetness and Power. The Place of Sugar in Modern History*, New York, Viking, 1986, pp. 19-73; ed. it.: *Storia dello zucchero tra politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1990.

contingenza è alla radice, insieme ad altri fenomeni, della differenza fra i modelli insediativi e architettonici applicati nel Nuovo Mondo da Spagnoli e Portoghesi, che può essere osservata e indagata anche in relazione alla presenza o all'assenza di rilevanti tradizioni culturali indigene. Va però anche rammentato che tale discordanza di procedure deve essere temperata a cagione del lungo periodo di unità dinastica che legò il regno di Portogallo a quello di Spagna, in quanto esso comportò comunque una serie di inevitabili riverberazioni della cultura architettonica propugnata dalla corte di Madrid anche nei possedimenti coloniali lusitani, come si darà sinteticamente conto nel prosieguo del saggio. La percezione portoghese dei territori coloniali come propria immediata estensione periferica, nonostante il vastissimo iato dell'oceano, rimase in auge ben oltre l'età della colonizzazione fino alla conclusione del regime salazarista (1975).

Secondo questa prospettiva le rotte marittime che legavano il Brasile all'Europa acquisirono la valenza anche di canali di obbligatoria diffusione culturale, stante la scelta di non procedere alla fondazione di università, a differenza di quanto praticato dagli Spagnoli in Messico e in Perù. Fino alla proclamazione dell'indipendenza furono gli ordini religiosi – Gesuiti in testa, fino al 1759 – ad organizzare e gestire lo sviluppo culturale della colonia. A parte l'eccezione del periodo di occupazione neerlandese, le vie marittime allacciavano la colonia esclusivamente alla madrepatria; l'amministrazione monarchica portoghese e i flussi migratori dei grandi ordini religiosi della cattolicità (in primo luogo i Gesuiti, poi Francescani, Carmelitani, Benedettini, Agostiniani e Domenicani) furono gli agenti di un collegamento univoco fra le due sponde dell'oceano, chiudendo la colonia in un rapporto esclusivo e claustrofobico con Lisbona e le altre grandi città del regno.

Le relazioni trans-oceaniche olandesi erano anch'esse basate sul traffico di beni e di schiavi, ma veicolavano anche capitali finanziari; erano inoltre estese alle Antille e alle coste del Nord-America, nonché innervate entro un sistema a scala mondiale, che aveva nei porti neerlandesi non un semplice *terminal* di arrivo e di successivo smistamento, bensì il capolinea di un complesso sistema di snodi per la redistribuzione delle merci e dei capitali in altre aree geografiche, come ad esempio i paesi baltici⁹. L'intervallo del dominio olandese – nella fattispecie gli otto anni del governo di Johan Maurits van Nassau-Siegen – introdusse nei territori conquistati importanti

⁹ M. CORREIA DE ANDRADE, *The Socio-economic Geography of Dutch Brazil*, in *Johan Maurits van Nassau-Siegen 1604-1679. A Humanist Prince in Europe and Brazil. Essays on the occasion of the tercentenary of his death*, edited by E. van den Bogaart in collaboration with H.R. Hoetink and J.P. Whitehead, The Hague, The Johan Maurits van Nassau Stichting, 1979, pp. 256-268.

spunti di innovazione culturale, anche e soprattutto sul piano dell'attività urbanistica ed edilizia. Benché oggi essi si propongano negli estremi esiti di un'investigazione archeologica o di un'analisi fondata esclusivamente sulle fonti – causa la perdita pressoché totale delle architetture da essi realizzate – la cultura del Brasile contemporaneo ne ha recepito il valore, promuovendone la conoscenza e lo studio ben al di là dell'effettiva coerenza delle opere pervenute.

Proprio entro questo inoppugnabile dato di fatto è possibile però rintracciare, nonostante le apparenze, una pluralità di voci e di proposte che dal Portogallo si diramano verso la Spagna e gli stati italiani. La corte di Lisbona, infatti, fu fino al regno di João V un polo di attrazione per numerosi architetti provenienti da diverse città della nostra penisola, da Andrea Sansovino, Filippo Terzi e Baccio da Filicaja nel XVI secolo a Nicolò Nasoni e Antonio Canevari a metà del XVIII. I religiosi, pur vincolati dai particolari privilegi di amministrazione ecclesiastica accordati dalla Santa Sede alle due monarchie iberiche, provenivano da un contesto per sua natura internazionale; fra di loro numerosi erano quelli di origine italiana, quindi testimoni diretti delle elaborazioni post-tridentine nell'ambito dell'arte e dell'architettura sacra.

Per tali ragioni ai *mestre de obras* portoghesi, impegnati alle dirette dipendenze della Corona e portatori di pratiche operative di cantiere incardinate nella lunga tradizione della madrepatria fino alle sue radici romaniche e gotiche, si affiancarono religiosi forniti di un ragguardevole bagaglio di nozioni della disciplina architettonica. È pur vero che l'influenza extralusitana non si esaurisce nelle dirette tangenze con le varie scuole delle città d'Italia, stante il sicuro innervamento con temi spagnoli, che peraltro si ripropongono improvvisamente, fuori dal contesto storico della Unione Iberica, nel 1702-'03 con l'esuberanza churriguerresca della facciata dell'Ordem Terceira de São Francisco a Salvador. Inoltre va ricordato l'apporto – ora diretto, ora indiretto – degli ingegneri militari francesi.

L'esplicarsi del contributo italiano nei due grandi poli urbani nordestini – lungo il periodo che va dalla fine del XVI secolo alla metà del XVIII – deve essere circoscritto nel modello amministrativo ed economico appena accennato, ma gli orientamenti della prassi architettonica lusitana furono aperti a vasto raggio ad accogliere spunti assai diversi, dalla permanenza di modalità costruttive ancora legate all'eredità gotica all'ecclettica assimilazione di plurime suggestioni teoriche e formali, ora spagnole ora italiane. La loro polivalenza costituisce la chiave interpretativa per comprendere la motivazione di tanta libertà di elaborazione creativa rispetto alla rigidità del modello politico e amministrativo.

Il brevissimo ma assai prestigioso intervallo costituito dall'attività go-

vernativa di Johan Maurits per la Compagnia delle Indie Occidentali determinò una linea di paradossale continuità di modelli formali di derivazione italiana, entro la discontinuità del modello economico. Agli aspetti propri delle procedure progettuali e costruttive degli ordini religiosi legate alle esperienze del sintetismo romano post-tridentino si sostituirono però le riflessioni sull'opera di Palladio, nella fattispecie filtrate attraverso il trattato di Vincenzo Scamozzi. Cambiava, in questo modo, l'orientamento stilistico, ma non il privilegio accordato alla tradizione architettonica post-rinascimentale di origine italiana.

Da questo punto di vista Salvador e la conurbazione Olinda/Recife vengono a determinare una *culture area* omogenea, in termini di storiografia architettonica. In verità l'influenza italiana sull'architettura coloniale del Brasile si esplicò con vigore anche in altri ambiti geografici – da Belém, nel nord, fino a Ouro Preto, nel Minas Gerais – ma solo nel Nordeste essa assunse un carattere di tanta pregnanza, di radicamento nel territorio, di vera e propria acculturazione. Per inciso, dal punto di vista geo-storico, è opportuno rilevare la singolare contingenza per cui l'attuale stato del Pernambuco è l'unico fra quelli dell'intera Federazione a mantenere – pur con i necessari adattamenti degli originari tracciati paralleli all'Equatore alle condizioni morfologiche reali del territorio, fiumi o monti che siano – a mantenere l'identità dimensionale territoriale dell'antica capitaneria.

All'interno di detta *culture area* il presente studio ha circoscritto l'analisi alle architetture di quello che Sandro Benedetti definì lo “zoccolo silenzioso” di un tessuto costituito da opere legate fra di loro dalla comune appartenenza ad una scuola, ad un magistero, ad una tradizione che si inverteva tanto nella preferenza per i temi organizzativi e funzionali e, quindi, per la pratica tipologica, quanto per la ricerca di norme costruttive e di soluzioni formali impostate secondo criteri di razionalità, di efficienza, di sobrietà proprie dei modelli formali di derivazione italiana¹⁰. Ciò è particolarmente attinente al tema relativo alla predominanza delle modalità operative gesuitiche, ben tangibile dalla fine del XVI secolo per sfumare nel nuovo orientamento progettuale e stilistico barocco, impostosi agli inizi del XVIII.

Il tema delle rotte marittime e degli apparati territoriali delle due talassocrazie non sono però gli unici ed esclusivi interessi della presente ricerca. La geomorfologia dei siti, difatti, riveste un ruolo determinante, che è del tutto integrato e coerente ai vari e diversificati aspetti della gestione dei due imperi. Come Amerigo Vespucci aveva individuato il ruolo strategico centralizzante della Bahía di Todos os Santos, allo stesso modo i coloni lusitani avevano compreso le posizioni strategiche del sistema lagunare for-

¹⁰ S. BENEDETTI, *Fuori dal Classicismo. Sintetismo, Tipologia, Ragione nell'architettura del Cinquecento*, Roma, Multigrafica Editrice, 1984.

mato dall'estuario dei fiumi Capibaribe e Beberibe, dell'isola di Itamaracà, della foce del Paraíba – tutte scelte confermate poi dagli Olandesi – così come i Francesi erano stati fra i primi a riconoscere l'importanza della baia di Guanabara per la realizzazione di una possibile – ma poi non realizzata – *France Anctartique*.

Per quasi due secoli la colonizzazione del Brasile interessò soltanto una lunghissima e assai stretta linea costiera, le cui maggiori insenature e le foce dei cui fiumi divennero luoghi eletti per avviare la progressiva antropizzazione. I collegamenti fra i pochi – e fra loro lontanissimi – centri, da Nord a Sud, si svolgevano quasi del tutto via mare, essendo le vie di terra limitate a pochi e radi tracciati che collegavano le città più importanti ai villaggi dei propri contadi. La celeberrima carta geografica denominata «*Brasilia qua parte paret Belgis*», curata da Georg Markgraf, attesta con chiarezza come al termine delle spedizioni esplorative promosse da Johan Maurits van Nassau-Siegen la conoscenza delle regioni interne fosse ancora limitata a qualche decina di miglia dalla costa, a parte i corsi fluviali più importanti come quello del São Francisco [Fig. 2]. Fra paesaggio naturale e insediamenti urbani venne perciò a stabilirsi un nesso particolarmente significativo, che si è mantenuto determinante sino al Movimento Moderno, dai pensieri progettuali di Le Corbusier per Rio alle realizzazioni di Lúcio Costa, Oscar Niemeyer, Rino Levi, Afonso Eduardo Reidy, Roberto Burle Marx. Pertanto l'assetto geografico ha svolto un ruolo cruciale non solo per l'assetto urbanistico ma anche per taluni esiti architettonici.

Le particolarità dell'assetto geo-morfologico della laguna-estuario dei fiumi Capibaribe e Beberibe e della vastissima baia di Todos os Santos sono elementi caratterizzanti non solo e tanto il modello insediativo, bensì anche le soluzioni architettoniche alle scale minori, come accertabile, a titolo esemplificativo, nelle costruzioni promosse durante il dominio olandese.

Conseguentemente alle considerazioni esposte, la trattazione del saggio si articola in due contesti geografici, la costa pernambucana e il *Recôncavo* di Bahia, e attraverso l'enucleazione di tre ben distinti momenti storici – il primo periodo delle capitanerie (1533-1630), l'invasione olandese, infine la riaffermazione del dominio portoghese (dal 1654 agli inizi del XVIII secolo) – partendo dal predominio della produzione dello zucchero e dalla prevalenza dell'azione inculturatrice dei Gesuiti per giungere alla diffusione dello stile barocco come prima espressione artistica unitaria, globalizzante e nazionale, sotto la spinta del rinnovamento economico indotto dal ciclo economico delle miniere di oro e di pietre preziose del Minas Gerais. In tale contesto geo-storico lo studio è stata indirizzato verso l'analisi delle trasformazioni indotte entro un assetto naturalistico vergine, ossia riscontrando la dialettica uomo-natura nei fatti di utilizzazione (piantagioni) e di

occupazione (città e insediamenti produttivi).

La presente ricerca, dunque, si diparte da procedure proprie dell'ambito geografico per giungere ad esiti che sono del tutto intrinseci alla disciplina architettonica. La disparità delle due scale di riferimento – quella di partenza e quella di arrivo – e la molteplicità degli assunti teorici in esse impliciti costituiscono un insieme di valori che è stato espressamente ricercato e perseguito. Alla ricerca è anche sotteso un punto di vista microstorico nella ricerca di un superamento di rigide classificazioni e distinzioni categoriali fra le diverse storie (economia, politica, cultura). Il riconoscimento di alcune opere architettoniche come atto individuale, interpretabile come una condizione emergente oppure come anomalia rispetto ad un contesto è stato comunque inserito all'interno di una tassonomia sinottico-comparativa che lo rende valutabile e controllabile allo scopo di un effettivo legame con la realtà concreta. Le due date scelte paradigmaticamente come polarità di inizio e fine della trattazione riportano la ricerca alla sua matrice propriamente architettonica: il 1549 è l'anno della prima vera fondazione urbana in Brasile (Salvador de Bahia) grazie all'opera di Luís Dias (significativamente definito, oggi, come *decano dos arquitetos brasileiros*); nel 1676 morì Macário de São João, ultimo erede della scuola manierista di Filippo Terzi.

Le fonti

Le opere architettoniche sono state assunte come i documenti primari per l'indagine, pur considerate nella loro dimensione storica autentica di oggetti che trascorrono nel tempo, perciò cariche di trasformazioni e di segni che necessitano di un'ermeneutica al fine di ricondurli alla loro originaria concreta realtà funzionale, spaziale, tettonica e artistica. Questo tipo di processualità non sempre è facilmente esperibile, soprattutto in assenza di monografie scientifiche per le singole opere (con annessi rilievi di precisione e registi completi delle documentazioni archivistiche), per le quali è basilare la raccolta filologica e l'organizzazione di tutti i dati relativi non solo alla costruzione originaria, bensì anche a quelli delle fasi edilizie successive.

L'analisi diretta dell'opera è stato, perciò, il primo ed essenziale atto conoscitivo da cui si è dipartita la ricerca stessa. La lettura – storicizzata – dei suoi valori espressivi, delle sue connessioni a rete con altri oggetti – prossimi o appartenenti ad altri contesti ambientali e culturali – determina la chiave di volta di un'operazione storiografica per la quale la filologia ha un inalienabile valore strumentale ma non ne costituisce l'unico esito.

La bibliografia relativa alle architetture coloniali del Nordeste brasiliana-

no è vasta e assai diramata in quanto a scopi e a modalità. Gli studi condotti per diventare propedeutici a programmi conservativi o ad eventuali progetti di restauro ne rappresentano, qualitativamente, il vertice. La base della medesima è costituita da numerose sillogi o da esperimenti ermeneutici; talora le prime peccano per ripetitività, mentre i secondi eccedono per esuberanza di creatività critica.

Lo sviluppo immediato, già alla fine del XVI secolo, della consapevolezza di un'identità brasiliana in formazione, ben lungi dall'autonomia della madrepatria ma comunque ben indirizzata verso l'analisi delle peculiarità dell'immenso territorio della colonia, è riscontrabile nelle opere redatte da numerosi diaristi e spigolatori di notizie, grazie ai quali possediamo importanti informazioni, le quali peraltro, opportunamente incrociate con altre fonti, si rivelano generalmente oggettive e precise. Il riferimento è agli scritti di Fernão Cardim¹¹, di Ambrósio Fernandes Brandão¹², di Gabriel Soares de Sousa¹³ e, per quanto riguarda, il tempo dell'occupazione olandese, l'eccentrico lavoro lasciato dal frate Manuel Calado¹⁴.

Un apporto essenziale è stato inoltre offerto dal consistente patrimonio di informazioni lasciateci dalla pur breve dominazione olandese: il testo di Caspar Barlaeus (Kaspar van Baerle), le cartografie, i dipinti e i disegni di Frans Post. Privi delle loro informazioni non possederemmo molti dati – talora indiretti, ma nondimeno preziosi – anche sul periodo antecedente. Il primo di essi – «Rerum per octennium in Brasilia» – è una preziosa fonte di plurime cognizioni riguardante l'azione politica e amministrativa di Johan Maurits, compresa la sua vasta attività di mecenate e di alacre propugnatore di imprese edilizie¹⁵. Le elaborazioni cartografiche – base stessa del dominio economico ricercato dalla Compagnia delle Indie Occidentali – forniscono, d'altro canto, la diretta attinenza fra la scienza geografica e l'architettura come disciplina della trasformazione dell'ambiente naturale.

Una particolare annotazione è necessaria al riguardo delle pitture di

¹¹ Vedi nota 8, cap. II.

¹² Vedi nota 9, cap. II.

¹³ Gabriel Soares de Sousa, originario del Ribatejo, si trasferì in Brasile ove visse per 17 anni come *senhor de engenho* a Bahia. Tornato in Portogallo, conseguì la licenza per eseguire esplorazioni minerarie nel territorio della stessa Bahia. Nel suo «Tratado descritivo do Brasil em 1587» appuntò numerose osservazioni geografiche, antropologiche, botaniche e zoologiche, nonché notizie sullo sviluppo urbano di Salvador; si veda G. SOARES DE SOUSA, *Noticia do Brasil*, a cura di M. d. G. Pericão, Lisboa, Alfa, 1989.

¹⁴ Vedi nota 36, cap. III.

¹⁵ *Casparis Barlaei, Rerum per octennium in Brasilia Et alibi gestarum, Sub Praefectura Illustrissimi Comitiss I. Mauritii Nassaviae &c. Comitiss, Historia. Editio secunda Cui accesserunt Gulielmi Pisonis Medici Amstelædamensis Tractatus 1. De Æreibus, aquis et locis in Brasilia. 2. De Arundine saccharifera. De Melle silvestri. De radice astili Mandiboca. Cum Grat. & Privileg. Sac. Cæsar. Maiest. Clivis, ex Officinâ Tobiaë Silberling/ M.DC.LX.*

Frans Post, fratello dell'architetto di scuola neo-palladiana, Pieter, cui tradizionalmente sono attribuite le costruzioni realizzate da Johan Maurits a Recife. Il più recente contributo critico dedicato al pittore – l'aggiornato catalogo curato da Pedro e Bia Corrêo do Lago¹⁶ – distingue la sua attività in quattro fasi, secondo una lettura prettamente tecnico-stilistica. La prima (1637-1644) fu caratterizzata dalla necessaria precisione di aderenza agli obiettivi di documentazione – paesaggistica e architettonica, in parallelo a quelli naturalistici ed etnografici curati da Albert Eckhout – promossi dal governatore. Le pitture e i disegni – fra i quali quelli poi tradotti in incisioni a corredo illustrativo del testo di Barlaeus – dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) uniformarsi ad un principio di rigorosa oggettività. Tornato in patria con il suo protettore e svincolato da ogni obbligo di fedeltà riproduttiva, l'artista impiegò il suo vasto repertorio di appunti e disegni per un'attività sempre più di tipo commerciale volta alla realizzazione di quadri per arredi di case private. Il tema dell'esotismo brasiliano divenne, perciò, uno dei tanti campi di specializzazione della pittura olandese di genere e di paesaggio propria del periodo. Nella pittura di Post i due generi della pittura “di genere” e “di paesaggio” si trovano fusi, di volta in volta con una maggiore accentuazione dei dati antropologici, di quelli naturalistici, di quelli paesaggistici e di quelli architettonici. Nel lasso di tempo dal 1645 al 1680 il pittore produsse una notevole quantità di opere, i cui dati non risultano però sempre rigorosamente univoci. Ad esempio ci sono i casi delle rappresentazioni dei ruderi della chiesa matrice di Olinda, della piazza principale del villaggio di Igaracu con le due chiese – la gesuita e la francescana – o ancora le aziende (*engenho*) per la produzione dello zucchero o gli stessi paesaggi agricoli. Lo stesso soggetto, infatti, appare talora rappresentato con alcune varianti, oppure con interpolazioni di elementi tratti da altri dipinti con diverso soggetto. Pertanto, le pitture di Post – la maggior parte, quelle del suo definitivo rientro in patria – propongono dati che devono essere attentamente vagliati e giudicati, opera per opera, secondo un criterio comparativo che mantiene però sempre una consistente alea di approssimazione. Nondimeno le medesime ci offrono un quadro generale sufficientemente attendibile dell'ambiente coloniale portoghese così come era stato percepito dagli Olandesi al momento della loro invasione: strutturazione delle piantagioni, modalità organizzative della produzione saccarifera, tipologie edilizie di vario tipo (residenziale, produttivo, ecclesiastico), aspetti materiali e tecnologici delle architetture.

Per quanto riguarda il patrimonio architettonico della città di Salvador si è fatto riferimento alla vastissima opera di documentazione raccolta

¹⁶ P. & B. CORRÊA DO LAGO, *Frans Post (1612-1680) catalogue raisonné*, Milano, Capivara Editora Ltda./5 Continents Editions, (2006) 2007.

nell'IPAC (*Inventário de Proteção do Acervo Cultural da Bahia*), di essenziale importanza per la meticolosa documentazione e per la ricca bibliografia, necessarie ai fini di un approccio concreto e diretto alle architetture¹⁷.

Aspetti della storiografia dell'architettura brasiliana di età coloniale

La storiografia architettonica brasiliana, a partire dal primo dopoguerra, ha seguito due modelli ermeneutici antagonisti. Da un lato, infatti, si è manifestato un approccio di tipo eurocentrico – ad esempio con Graziano Gasparini¹⁸, Germain Bazin, François Cali¹⁹ – volto a considerare la produzione coloniale quale diretto riflesso di quella europea, dall'altro si è sempre più vigorosamente sviluppata una scuola legata in modo preponderante agli aspetti antropologici e sociologici e mirata all'enucleazione di un'autonomia originalità dell'espressione artistica locale. L'abbrivio di tipo letterario e i metodi etnografico-antropologici e artistici hanno contribuito in modo determinante alla progressiva definizione dei caratteri costituiti di una cultura brasiliana originale e autentica. Mario de Andrade, Manuel Bandeira, Tarsila de Amaral, Oswald de Andrade e Lúcio Costa appartenevano – nelle loro diverse pertinenze disciplinari – alla corrente culturale che negli anni '30 introdusse in Brasile temi e valori del Movimento Moderno europeo e nord-americano.

Un particolare rilievo assunse il metodo sociologico. I saggi scritti da Gilberto Freyre sono stati recepiti e interpretati come tasselli di un unico progetto volto alla formazione di una teoria compiuta del processo storico di formazione della società brasiliana²⁰. Molti sono stati i critici verso l'unicità di quel modello, individuato negli aspetti interconnessi del latifondo, della monoculturalità, del patriarcato e della schiavitù; ma è opportuno ri-

¹⁷ *Inventário de Proteção do Acervo Cultural de Bahia, Vol. I, Monumentos do Município do Salvador*, Salvador, Governo do Estado da Bahia-Secretaria da Cultura e Turismo-IPAC, 1997 (3ª edição).

¹⁸ Graziano Gasparini pose in evidenza il carattere eminentemente provinciale delle esperienze architettoniche coloniali in Sudamerica, sia spagnole e portoghesi, coniato il termine *arquitectura mestiza*; si rimanda a G. GASPARINI, *L'architettura barocca latino-americana una persuasiva retorica provinciale*, in *Barocco latino americano*, catalogo della mostra a cura di V. Minardi, Roma, Istituto Italo Latino Americano, 1980, pp. 15-19; dello stesso autore si ricorda: *América barroca y arquitectura*, Caracas, Armitrano, 1972. Per il dibattito storiografico sul tema si veda anche R. SEGRE, *América Latina en su arquitectura*, Paris, UNESCO, 1975.

¹⁹ F. CALI, *L'art des conquistadors*, Paris, B. Arthaud, 1960, pp. 234-239.

²⁰ Fra le opere più rappresentative del saggista: *Casa Grande e Senzala*, (1933), Rio de Janeiro, Liv. José Olympio, 1988 (20ª edição); *Sobrados e Mucambos*, (1936), Rio de Janeiro, Editora Record, 1996 (9ª edição); *Nordeste*, Liv. Olympio Editora, 1937; *Interpretação do Brasil*, Liv. José Olympio Editora, 1947.

cordare che lo stesso Freyre aveva avvertito la necessità di non subordinare le differenze storiche e geografiche fra le varie aree ad uno schema rigido di unità a petto della notevole complessità del 'sub-continente' brasiliano. Non casualmente egli ospitò nella collana editoriale da lui curata (*Coleção Documentos Brasileiros*, presso l'editore José Olímpio di Rio de Janeiro) analisi e studi che chiarissero diversità e variazioni all'interno di uno stesso contesto, come proprio il Nordeste²¹.

Una particolare attenzione fu offerta al tema della *civilização da cana-da-açúcar*, che venne studiata secondo una prassi che anticipa le teorie microstoriche della cultura materiale, cioè mediante l'analisi delle colture, dell'impiego degli animali domestici, degli utensili da lavoro, delle forme insediative e residenziali. In questo modo egli pose in evidenza il classico *triângulo rural* nordestino: *engenho – casa grande – capela*. Osservò come la nobiltà e la cura architettonica delle residenze padronali e delle costruzioni religiose poteva essere riscontrata nell'attento uso dei materiali da costruzione e delle tecniche costruttive adoperate, fino a giungere alla scala degli arredi. Ovviamente, il suo orizzonte permaneva su di un piano meramente sociale, senza intrudere nell'ambito delle scelte formali; ciononostante i suoi saggi hanno profondamente influenzato anche la storiografia dell'architettura, giungendo alla definizione del Barocco come *práxis cultural*.

L'influenza di Freyre fu profonda e diramata nel tempo, giungendo fino al momento storico attuale. Essa si dispiegò anche nell'ambito della storia dell'architettura, dando luogo a varie possibilità di intrecci metodologici. Fra coloro che lavorarono lungo questa traccia, Lourival Machado Gomez fu colui che maggiormente operò sul tema delle relazioni fra testo e contesto, con una particolare attenzione per l'architettura dell'età barocca. Fu lui, infatti, a proporre la distinzione di uno stile "litoraneo" (a sua volta articolato secondo tre poli geografici: Pernambuco, Bahia e Rio de Janeiro), rispetto a quello "minerario", considerato piena espressione di un'arte *verdadeiramente brasileira*.

I diversi metodi dedotti dall'antropologia e dalla sociologia hanno però rivelato il problema dell'eccessiva valutazione dei fattori estrinseci rispetto alla piena valorizzazione di quelli prettamente intrinseci all'opera architettonica, sfocandone di conseguenza la reale identità storica con il rischio di una sua riduzione a meri valori di consumo.

L'aspetto più positivo conseguito dall'impegno degli intellettuali modernisti fu la formazione di una coscienza nazionale per la conservazione del patrimonio artistico. In termini disciplinari geografici, l'emersione impetuosa di una storiografia nazionale, dopo la prima guerra mondiale, ri-

²¹ D. MENEZES, *O outro Nordeste*, Liv. José Olympio Editora, 1937.

sponde alla legge per cui uno Stato-storia, in quanto “organismo vitale che aderisce alla terra”, diventa Stato-geografia, nel momento in cui nella sua società insorge l’esigenza cognitiva ed ermeneutica del proprio territorio. Mario de Andrade, animatore della *Semana de Arte Moderna de São Paulo*, intraprese numerose ricerche su detto campo, che mossero intellettuali e politici a valorizzare la peculiarità culturale del paese. Dagli studi intrapresi da Gustavo Capanema, ministro dell’Educazione, si giunse, nel 1933, alla creazione della *Inspetoria de Monumentos Nacionais* (IPM), successivamente sviluppata grazie alle proposte elaborate dal medesimo de Andrade. L’organizzazione definitiva, l’IPHAN, fu istituita dal governo di Getúlio Vargas il 13 gennaio 1937. L’organizzazione tecnico-professionale del *Serviço do Patrimônio* – promulgata il 30 novembre del 1937 medesimo – fu affidata a Rodrigo Melo Franco de Andrade che operò in collaborazione con alcuni intellettuali quali Afonso Arinos, Oswald de Andrade, Manuel Bandeira, Lúcio Costa²² e Carlos Drummond de Andrade. La protezione e la conservazione del patrimonio artistico e architettonico fu sin dal principio integrata agli aspetti etnografici e rapidamente si ampliò anche verso gli aspetti più propriamente geografico-ambientali, secondo una concezione complessa del paesaggio, sia naturale sia antropizzato. Al tempo stesso però furono stabiliti strumenti d’indagine più propriamente connessi al particolare statuto epistemologico della costruzione architettonica, come dimostrato esemplarmente dagli studi di Rodrigo Melo Franco de Andrade – dedicati all’operato dell’Aleijadinho²³ – e di Lúcio Costa, sugli edifici realizzati dai Gesuiti²⁴, nel quale l’architetto tentò di organizzare una tassonomia degli edifici attraverso diversi criteri di classificazione, secondo un orientamento critico che è rimasto ancora in voga [Figg. 5-8]. Le linee metodologiche dei restauri sono diverse e, agli esordi, esse furono condizionate dalla volontà di privilegiare – anche attraverso ripristini – una cadenza linguistica (tardo-rinascimentale o barocca, che fosse) formalmente compiuta per evidenti finalità politiche nazionaliste.

La volontà conservatrice e l’alacre attività di studio hanno comunque conseguito esiti importanti in merito alle relazioni con i programmi dell’UNESCO e dell’ICOMOS²⁵, come esemplare nel piano di restauro del quartiere detto del *Pelourinho*, nel centro storico di Salvador, coordina-

²² F. EL-DAHDAH, *Lucio Costa preservationist*, in «Futuro Anterior», X, 2006, 3, pp. 58-67.

²³ R.M. FRANCO DE ANDRADE, *Contribuição para o estudo da obra de Aleijadinho*, in «Revista do Serviço do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional», 2, 1938, pp. 255-271.

²⁴ L. COSTA, *A Arquitetura dos Jesuítas no Brasil*, in «Revista do Serviço do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional», 5, 1941, pp. 9-104.

²⁵ P. TIRAPELI, *Conhecendo os Patrimônios da Humanidade no Brasil*, São Paulo, Metalivros, 2001.

to da Maria Adriana Almeida Couto de Castro²⁶.

Nel lavoro storiografico corrente rimangono limitate, però, le ricostruzioni relative alla personalità creatrici. Facendo eccezione artisti come l'Aleijadinho o Joaquin José da Rocha – autore delle pitture integrate all'architettura interna della chiesa della Conceição da Praia a Salvador – mancano raccolte filologiche complete e interpretazioni critiche relative a tanti architetti, da Francisco Días a Antônio Fernandes de Matos, Macário de São João e Manuel Ferreira Jácome.

Gli ordini religiosi come canali di diffusione della cultura architettonica italiana in Brasile

I primi passi mossi dall'architettura in terra brasiliana sono connessi, come si è detto, a due distinte categorie: l'amministrazione regia con i suoi maestri d'opera e gli ingegneri militari; gli ordini religiosi con i loro quadri forniti di autonome e autorevoli competenze tecniche e artistiche²⁷.

Era norma che religiosi francescani, carmelitani, benedettini o agostiniani partecipassero in prima persona alle spedizioni navali finanziate dalla corona portoghese, in quanto la ricerca di nuove vie commerciali era direttamente associata alla missione evangelizzatrice; ad esempio, otto frati minori fecero parte della missione esplorativa di Cabral del 1500. Ciò si inseriva entro il sistema del *Patronato*, privilegio concesso dai papi ai re del Portogallo in virtù dei meriti che avevano acquisito grazie alla *Reconquista*. Come celebrato ufficialmente da Luís Camões nel poema epico nazionale («Os Lusíadas», 1572) la Corona con tutto il popolo portoghese si protese d'impeto negli oceani d'oriente e d'occidente per diffondere la fede cristiana ed espandere l'impero. In virtù del *Patronato* stesso si esercitava un controllo completo sulle missioni e sugli stessi vescovi, provvedendo anche alle spese per il culto, comprese quelle per la costruzione degli edifici. Decreti regi proibivano, tanto nei domini spagnoli che in quelli lusitani, che religiosi di origine straniera potessero assolvere a ruoli di comando; ma, come ben osservato da Miguel Batllori²⁸, ciò non impedì che quelli che fossero forniti di precise competenze architettoniche svolgessero una preziosa attività nella fondazione di comunità e chiese.

²⁶ M.A.A. COUTO DE CASTRO, *Salvador: A Bahia resgata a memória colonial da primeira cidade do Brasil*, São Paulo, ICOMOS-Brasil, 2000; *Centro histórico de Salvador, Bahia, Brasil*, a cura di P. Milko, São Paulo, Horizonte Geográfico, 2000.

²⁷ A.O. DE ARAÚJO SANTOS, *Arte sacra, arte del Brasile*, in *Arte in Brasile dal XVI al XIX secolo. La collezione Beatriz e Mário Pimenta Camargo*, Milano, Silvana Editoriale, 2004, pp. 29-31.

²⁸ M. BATLLORI, *Radici religiose del barocco ibero americano*, in *Barocco latino americano*, cit., pp. 29-30.

I primi arrivi di religiosi nella *Terra Nova* furono, all'inizio, del tutto funzionali alle minime esigenze determinate dallo sfruttamento del *pau brasil*; esse perciò addivennero a limitate ed effimere – dal punto di vista materiale e dell'importanza architettonica – fondazioni ecclesiastiche.

Detto regime fu a lungo incardinato – per tutto il XV secolo fino ai primi decenni del XVI – nella struttura spirituale e amministrativa dell'Ordem de Cristo a Tomar; fu il re Manuel ad incorporarne il convento nella *Fazenda Real*, creando in parallelo una diocesi per l'*Ultramar*, con sede a Funchal, nell'isola di Madeira. In funzione del trattato di Tordesillas – quindi in accordo con la Spagna – l'Atlantico fu considerato un *Mare Clausum* di sola pertinenza cattolica, opposto al *Mare Liberum* vagheggiato dalle varie correnti del protestantesimo.

Solo grazie all'istituzione delle capitanerie ereditarie e, quindi, della fondazione della città di Salvador de Bahia quale capoluogo coloniale il processo di organizzazione della chiesa cattolica nella colonia si avviò formalmente secondo criteri di stabile e duraturo impianto. A soli otto anni dal riconoscimento da parte del papa Paolo III della *Societas Jesus*, nello sbarco sulla spiaggia di Barra a Bahia, il 29 marzo 1549, il governatore generale, Tomé de Souza, era accompagnato da sei religiosi dell'ordine gesuita guidati dal superiore Manoel da Nóbrega. I seguaci di Ignazio di Loyola costituirono l'asse portante – per lungo tempo un vero e proprio agente della colonizzazione insieme ai militari – dell'evangelizzazione delle terre e dell'organizzazione della vita religiosa e sociale dei suoi primi abitanti.

Nell'anno seguente veniva creata la diocesi di Bahia, autonoma da Funchal e soggetta all'arcidiocesi di Lisbona. Ciò non mutò però il quadro organizzativo, dato che tutte le nuove comunità e le costruzioni rimanevano sottoposte ai *mestre de obras* regi, attraverso la *Fazenda Real*. Lo sbarco dei Gesuiti a Bahia rappresenta il vero avvio dell'evangelizzazione della colonia; dal 1549 al 1759, anno in cui vennero espulsi dal Portogallo e dai suoi territori d'oltremare, essi assicurarono alla società brasiliana in via di formazione un canale privilegiato di trasmissione del sapere, grazie soprattutto alla creazione dei *Reais Colégios* a Salvador, a Rio de Janeiro e nel Pernambuco, dei seminari e delle scuole, dell'attività di inculturazione svolta capillarmente presso i nativi. La qualità e la complessità degli assunti programmatici dell'ordine si inquadravano organicamente entro le linee governative ma non si esaurivano in esse; ciò è esemplato dalla personalità e dall'opera di José de Anchieta, che grazie alla scrittura della «Arte de Gramatica de Lingua Tupi» gettò il primo seme della futura identità nazionale²⁹. Per la mede-

²⁹ José de Anchieta (1534-1597) era spagnolo di nascita, ma si era formato all'Università di Coimbra. Nel 1551 aveva ricevuto l'ordinazione gesuita. Fu un umanista; scrisse il primo poema epico brasiliano, dedicato alla narrazione delle gesta del governatore Mem de Sa («De gestis Men-

sima ragione Antônio Vieira acquisì il ruolo di maggiore personalità culturale brasiliana del XVII secolo. Fedeltà alla monarchia e indipendenza di giudizio contraddistinsero l'azione dei padri fino al fatale esito dell'applicazione del decreto regio di espulsione, nel 1760³⁰. Il prestigio del ruolo acquisito nella colonia è apprezzabile dalla celebrazione storica che già nel 1663 Simão de Vasconcellos raccolse nella «Cronica da Companhia de Jesu no Estado do Brasil»³¹. Tali giudizi non sono messi in discussione da recenti indagini scientifiche che sottolineano la consustanzialità dell'apporto gesuita al dominio lusitano, soprattutto riguardo al tema della schiavitù³²; infatti, in funzione del suo notevole grado di complessità, detto aspetto non può essere analizzato e giudicato con il metro di una sensibilità socio-politica a noi contemporanea, ma deve essere storicizzato in un quadro di relazioni confessionali inerenti solo ed esclusivamente alla sua intima realtà.

Il *Recôncavo Baiano* e Olinda furono i primi nuclei dai quali si dipartì la diffusione lungo la costa. Nel 1553 José de Anchieta e Leonardo Nunes si imbarcarono per il sud, partecipando alla fondazione di São Paulo. Solo in un secondo tempo si sarebbero poi progressivamente spostati verso le regioni dell'interno ove avrebbero trovato motivi di conflitto con i *bandeirantes* paulisti a causa della creazione delle *Reduções* del Paraguay.

I Gesuiti furono dunque promotori di una vasta e capillare creazione di insediamenti; nel 1759 erano ben 23 nel solo *Recôncavo*. In virtù delle loro conoscenze essi fornirono al Brasile alcune delle prime personalità creatrici in architettura, come Francisco Días; il “modo nostro” divenne perciò un punto di riferimento essenziale anche per gli altri ordini.

Il loro rapporto con l'autorità regia differiva però da quella cui erano tenuti gli altri ordini religiosi. Infatti, poiché giuravano fedeltà al papa, svilupparono una pratica missionaria improntata ad una maggiore autonomia. Nel suo testo Caspar Barlæus, accennando al radicamento degli ordini nei centri abitati del Pernambuco, non li cita; mentre enumera con accuratezza le fondazioni create da Francescani, Carmelitani e Benedettini; probabilmente detta singolare contingenza non è una dimenticanza, bensì è in ragione del particolare *status* di privilegio e di supremazia di cui godeva la *Societas Jesus* rispetto a tutti gli altri ordini e congregazioni³³.

di de Sa», edito a Coimbra nel 1567). Protettore della cultura india, fu elevato alla dignità di beato nel 1980 da Giovanni Paolo II.

³⁰ S. LEITE, *História da Companhia de Jesu no Brasil*, Lisboa, Portugalia, 10 voll., 1938-1950.

³¹ S. DE VASCONCELLOS, *Cronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil e do que obraram seus filhos n'esta parte do Novo Mundo* (1663), ed. Lisboa, A.J. Fernandes Lopez, 1865.

³² C.A. DE MOURA RIBEIRO ZERON, *Ligne de foi: la Compagnie de Jésus et l'esclavage dans le processus de formation de la société coloniale en Amérique portugaise (XVIe-XVIIe siècles)*, Paris, Honoré Champion, 2009.

³³ *Casparis Barlæi, Rerum per octennium in Brasilia*, cit., p. 256.

Lúcio Costa rilevò come in Brasile i seguaci di Sant'Ignazio, che furono indiscutibilmente i maggiori committenti di architetture, vissero in un rapporto più diretto con la società rispetto al raccoglimento spirituale vissuto nei conventi europei. La constatazione venne posta in relazione alla relativa semplicità dei loro programmi edilizi: chiese, per lo più a nave unica dotata di coro, come ampie sale per la predicazione; aule e laboratori per la catechesi e l'istruzione. Come ha dimostrato Sandro Benedetti, non è però possibile identificare un vero stile "gesuita". I religiosi dell'ordine dimostrarono in realtà indifferenza all'elaborazione di un'espressione artistica che fosse legata a precise scelte stilistiche. Il "modo nostro", infatti, si riferisce alla norma e alla costanza tipologica, al *modus operandi* e non alla modalità artistica, e perciò ai problemi organizzativi dell'edificio e del cantiere della sua costruzione. I valori dell'austerità, della severità e del rigore furono i cardini della loro "pianificazione diffusa", che però non divenne una "progettazione unificata", in quanto non riducibile ad una soluzione unica, bensì flessibile alle esigenze peculiari di ciascun luogo di insediamento³⁴.

Dette osservazioni critiche sono riferibili anche alla situazione del Brasile, con particolare riferimento alla seconda metà del XVI secolo, in quanto con il ristabilimento dell'autorità monarchica portoghese – alla metà del XVII – si fecero sentire gli effetti del passaggio da un rigorismo di stretta osservanza ad una maggiore libertà d'azione, che negli stati italiani ed europei aveva cominciato a svilupparsi a partire dal secondo e terzo decennio del XVII secolo.

Secondi, per numero e ruolo, si collocavano i Francescani³⁵. Fra il 1500 e il 1583 giunsero in Brasile nove gruppi di missionari, di origine portoghese, spagnola e italiana. La prima Custodia fu creata nel 1584 per iniziativa di Jorge de Albuquerque, capitano del Pernambuco, e di Maria da Rosa, terziaria di Olinda, come diretta emanazione della Provincia di Sant'Antonio a Lisbona. Nel 1585 gli otto frati minori fondatori si installarono nella chiesa di Nossa Senhora das Neves del capoluogo pernambucano, che – come Salvador per i Gesuiti – divenne capoluogo della loro Provincia e centro di irradiazione missionario, prima nel Pernambuco – con due missioni a Olinda e una a Itamaracá, Itapissuma, Ponta de Pedras, Siri, Tracunhaem, Igua – e poi in Alagoas e nelle capitanerie meridionali. Nel 1587 venne aperto il convento di Salvador; nel 1588 veniva fondata la missione di Igaracu, nel 1589 quella di Paraiba, nel 1606 quella di Recife. Intanto, nel 1596, era stata creata una scuola teologica a Olinda, cui fecero

³⁴ S. BENEDETTI, *Fuori dal Classicismo*, cit., pp. 67-78.

³⁵ Fr. A. DE SANTA MARIA JABOTÃO, *Novo Orbe Seráfico Brasílico ou Chrônica dos Frades Minores da Província do Brasil*, Rio de Janeiro, Tipografia Brasiliense, 1958.

seguito quelle di Bahia e di Rio de Janeiro, fra le quali peraltro si concentrarono le fondazioni durante l'occupazione olandese. L'8 aprile 1647 Innocenzo X deliberò l'autonomia della Custodia dalla Provincia portoghese, elevata poi al rango essa stessa di provincia da Alessandro VII il 24 agosto 1657. Nel 1691 Innocenzo XII decretò il trasferimento del capoluogo della medesima da Olinda a Salvador.

I Francescani recavano con loro alcune memorie delle tradizioni costruttive medievali portoghesi, fra le quali il nartece tripartito denominato *galilé* e, nelle cappelle rurali, un portico tetrastilo, posto a protezione dell'ingresso, chiamato *alpendre*. Pertanto, la loro attività edilizia assunse motivi di una qualche autonomia, entro però un quadro generale che appariva dominato dalle scelte programmatiche dei Gesuiti.

Il terzo ordine fu quello dei Carmelitani; le loro comunità (degli Scalzi e dei Calzati) parteciparono attivamente all'evangelizzazione della colonie lusitane. Nel 1580 il padre Domingo Freire, con altri tre confratelli, si introdussero nel Pernambuco grazie alla spedizione capitanata da Fruttuoso Barbosa. Poco dopo fondarono un primo convento a Olinda, al quale fecero seguito quelli di Bahia, Santos e Rio de Janeiro. La crescita fu tale che nel 1595 si costituì la Vice-Provincia del Brasile, dal 1640 riorganizzata in due commissariati corrispondenti alla divisione amministrativa della colonia: *Estado do Maranhão* e *Estado do Brasil*. La vasta estensione del secondo comportò nel 1685 l'ulteriore divisione autonoma di Rio de Janeiro da Bahia-Pernambuco. Riguardo alle scelte costruttive i Carmelitani perseguirono sostanzialmente quelle stesse da loro introdotte in Europa, segnatamente in Spagna³⁶, intersecate con la memoria di pratiche edilizie tardo-medievali – come nel caso dell'articolazione delle cappelle del coro con campate voltate a crociera, come nelle chiese di Nossa Senhora do Carmo a Recife e a Salvador. Ma non mancarono anche assorbimenti di altre esperienze, desunte dai cantieri gesuiti – sia locali che europei – come è nei casi del Convento do Carmo di Olinda e della chiesa di Santa Tereza a Salvador.

Riguardo ai Benedettini è da premettere che il loro arrivo fu preceduto dalla riforma di Valladolid, del 1566, che era stata poi estesa attraverso il monastero di Tibaes a tutto il Portogallo. Nel 1581 la casa madre decise l'invio del primo contingente di monaci in terra brasiliana, sotto la guida di Antonio Ventura de Laterão; il primo nucleo si insediò nell'eremo di São Sebastião a Bahia, intorno al quale, nel 1584, fu edificata la prima abbazia del Nuovo Mondo. Nel 1592 l'ordine si stabiliva anche in Olinda. Alla fine del XVII secolo la "Provincia brasiliana della Congregazione bene-

³⁶ S. STURM, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. Principii, norme e tipologie in Europa e nel Nuovo Mondo*, Roma, Gangemi Editore, s.d., pp. 114-118.

dettina del Portogallo” poteva contare sette abbazie e quattro priorati. Il loro ruolo nella committenza architettonica nordestina, benché quantitativamente più modesta rispetto agli altri ordini, riveste un notevole interesse per la qualità e l’originalità delle proposte, come nel caso della chiesa di São Bento a Salvador, comunemente riferita al confratello Macário de São João, in virtù dell’inusitata contaminazione della tipologia del Gesù vignolesco con quella molto più comune della chiesa a sala unica³⁷.

Per quanto riguarda gli altri ordini – Domenicani e Agostiniani, ad esempio – la loro attività edilizia non sembrerebbe avere seguito, almeno per quanto riguarda il Pernambuco e Bahia, percorsi di autonoma espressione, rimandando ai modelli generali più in voga.

Come già indicato per i Gesuiti, il ristabilimento dell’autonomia del Portogallo dalla monarchia spagnola e la conclusione dei conflitti con Olandesi e Francesi, fece sì che anche nelle colonie si dispiegassero pienamente gli effetti di un allentamento del rigorismo post-tridentino nell’ambito dell’arte e dell’architettura. In generale è stata scelta la data emblematica del 1622 per segnalare l’avvio del fenomeno a partire dall’Italia; in quell’anno infatti venne istituita la Sacra Congregazione di Propaganda Fide con il compito di coordinare e dirigere le diverse attività missionarie poste in essere dai maggiori ordini religiosi, temperando al tempo stesso le ingerenze delle varie amministrazioni nazionali di riferimento.

Pertanto, a partire dalla metà del XVII secolo i vari ordini religiosi ampliarono notevolmente l’orizzonte delle scelte culturali, offrendo un maggiore campo di sperimentazione pur entro il mantenimento di pratiche costruttive e di scelte tipologiche ancora fortemente adese alla tradizione, secondo la prassi di un attento realismo, da interpretarsi in un senso non tanto e solo concretamente operativo ma anche più propriamente teologico di una piena integrazione di esigenze e stimoli diversificati scaturita dall’opzione, prettamente cattolica, per l’*et-et* in contrapposizione all’*aut-aut* luterano-calvinista. Di qui ne discese una pluralità di voci e di soluzioni architettoniche che impedì di irrigidire persino il “modo nostro” gesuita in formulazioni astratte e seriali, offrendo così la possibilità – per artisti e architetti, ma anche per i singoli religiosi attivi nelle fondazioni – di sperimentare percorsi di autonoma elaborazione o di rispecchiamento della propria origine culturale e della formazione ricevuta.

³⁷ D.G. MULLER (OSB), *Os Beneditinos na Bahia*, Bahia, Tipografia Beneditina, 1947.